

Per Franco e con Franco

Franco Cassano, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari, 2004, pp. 176.

Franco Cassano, *L'umiltà del male*, Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 106.

Franco Cassano, *Senza il vento della storia. La sinistra nell'era del cambiamento*, Laterza, Roma-Bari, 2014, pp. 91.

Parole chiave

Franco Cassano, contraddizione, Gramsci

Giuseppe Cotturri, già professore ordinario di Filosofia del diritto all'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", ha diretto l'associazione Cittadinanzattiva e il CRS (Centro per la Riforma dello Stato) (g.cotturri@scienzepolitiche.uniba.it)

1. *La scelta editoriale*

Si è svolta all'Università di Bari, il 24 febbraio scorso, l'iniziativa di presentazione del fascicolo di *indiscipline* dedicato al padre del pensiero meridiano: "Franco Cassano. Uno speciale". Un titolo che evoca e rispecchia questo studioso, col suo amore per i giochi di parole. Ma soprattutto è da apprezzare il criterio che mette insieme e orienta tutti i contributi presenti nello speciale. Si tratta di riletture, recensioni brevi, ma mirate a mostrare i molti fili di una ricerca, il movimento (verticale, direi) del suo pensiero nel tempo e il movimento (orizzontale, direi)

nello spazio culturale – il suo necessario sconfinare dai limiti recintati delle discipline accademiche.

Questa scelta della Rivista corrisponde così a quella che fu la cifra di tutta una vita di Franco. È anzitutto segno che di molta riflessione c'è bisogno, per comprendere complessità e ricchezza di questo autore. La scelta di scritti programmaticamente brevi corrisponde al modo in cui Cassano sentiva una *etica del comunicare*: occorre partire sempre dal rispetto per le difficoltà del lettore, non abusare del suo tempo, non abbandonarsi al narcisismo dello scrivere. Fa un cenno rapido a questo Daniele Petrosino, ricordando che tutti i libri di Cassano sono brevi, pur quando dietro c'è una enorme bibliografia, tantissimi libri discussi seriamente e a fondo.

Un altro aspetto di questo suo senso della responsabilità verso il destinatario lettore è nella cura messa nella scelta dei propri titoli: ci ha ragionato particolarmente Stefano Cristante. Cassano sapeva quanto fosse decisivo offrire fin dal titolo una chiave per comprendere il messaggio (più avanti dirò come tale indicazione mi abbia aiutato). Infine, credo che faccia parte di questa insistita ricerca di Franco dei modi più appropriati, per avvicinarsi al lettore, anche la scelta sua di non limitarsi al linguaggio della razionalità. Ha dato spazio a una sorprendente scrittura musicale e poetica, che ha colpito sempre i suoi lettori, muovendo sentimenti e emozioni delle persone. Scrittura che spinge a reciproche “approssimazioni”, diremmo con una sua parola: ne ha scritto Armida Salvati. Il fatto poi che si intreccino fili di un percorso nel tempo e nello spazio mentale, verticali e orizzontali nel senso detto, evoca l'immagine di una ‘tessitura’, a più mani e più colori. Una trama ricca e variegata, dunque, che la rivista sa essere necessaria per continuare a dialogare con questo pensatore.

2. Titolo e sottotitolo

Un libro del 2004 di Franco Cassano – da cui dovrà partire la relazione che ho preso incarico di tenere al convegno di maggio promosso dall'Università “Aldo Moro” – ha un titolo e un sottotitolo: *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni* (Dedalo 2004). Ho avuto

difficoltà a trovare il modo con cui confrontarmi con l'amico di sempre su questo terreno, perché è quello su cui io stesso ho a lungo lavorato e su cui, tra Franco e me, ci sono state differenze rilevanti.

La riflessione di Cristante sulla cura e pregnanza dei titoli scelti da Cassano mi ha indotto a un approfondimento, che finalmente mi consente di uscire dalle incertezze che avevano rallentato il mio lavoro. Il sottotitolo di *Homo civicus* immediatamente calamita l'attenzione del lettore, è un ossimoro, un gioco di parole come tanti di quelli che piaceva a Franco fare. Questa movenza *giocosa* del sottotitolo in quel volume un po' alleggerisce la pesantezza del titolo, e quasi distrae da essa. Perché senza quel sottotitolo avremmo sentito immediatamente il duro impatto di quell'evidente richiamo del titolo alla ricerca antropologica sull'*homo sapiens*: e cioè che si tratta della formazione di tutt'altra antropologia, un'altra specie umana, se si vuole. Una enorme "rivoluzione intellettuale e morale", per dirla con Gramsci. Un processo inconcepibile, se ci si limita ai tempi corti e alla fretteolosità della politica. E che appare insostenibile in questo tempo, data la scomparsa della forza e della capacità di indirizzo dei grandi partiti di massa, a fine Novecento. Un'impresa insomma quasi impossibile se si fa riferimento alle possibilità di piccoli gruppi di volontari, di cittadini attivi. Titolo e sottotitolo cioè contenevano "una contraddizione dentro", per usare le parole di Cassano, nel suo ultimo scritto (cfr. Cassano 2022). Ma lui non poteva rinunciare a chiamarci a "vivere la contraddizione", solo modo per essere nel mondo.

Che la contraddizione oltre che politica fosse prima di tutto sociale a lui era chiaro fin dal principio. L'argomento centrale della sua argomentazione – per avvertire delle difficoltà di assumere la cittadinanza attiva come soggetto adeguato a misurarsi col compito di riportare nella vita pubblica "l'interesse generale", prima svolto dai partiti – era la contraddizione tra la "strutturale" esiguità delle forze del civismo e la stragrande maggioranza di quelli che per povertà, per mancanza di sicurezze nel lavoro, per carenze anche di conoscenze e di "tempo libero" lottano per la sopravvivenza. E non hanno alcuna possibilità di pensare agli altri, non possono permettersi il lusso di essere "belle persone".

A questo si aggiunge il frequente risvolto psicologico e culturale di quella contraddizione tra i pochi e i molti: quelli che credono di essere nel giusto e nel bene sovente peccano di “aristocraticismo etico”, perdono di vista le condizioni materiali e la debolezza della gran parte della popolazione, le ragioni dei molti. Questi sono temi che poi Cassano ha ripreso e sviluppato in successive sue opere (cfr. Cassano 2011; 2014): autentiche “operette morali” alla stregua di Leopardi, che molto amava.

Questo grumo contraddittorio di questioni lo preoccupava, credo di poter dire, già nell’esperienza del movimento di “Città plurale”, da lui avviato. Ad esso infatti aveva inteso affidare il compito di *“restituire l’intelligenza al controllo democratico e dar vita a forme di convivenza e di sviluppo tarate sull’interesse generale e non su quello della singola azienda e del singolo partito”* (Cassano 2004, p. 159, corsivo mio). Grande era il rischio di fraintendimento di quella azione. Era avvertito della ambivalenza della esperienza per molti, del richiamo al far politica in ruoli politici eminenti e istituzionali, dei corteggiamenti, anzi, che forze politiche locali già facevano ad alcuni degli associati. Consapevole dunque delle debolezze e delle contraddizioni insite nelle scelte di impegno civile, dette alle pagine di *Homo civicus* un tono di *esortazione e ammonimento*. Assumendo il rischio che esse apparissero controproducenti, come ad esempio la definizione della cittadinanza attiva come “un eterno ricominciare, come Sisifo”.

Ma la ragione del richiamo alla faticosità di un agire “di lunga lena” *apparentemente inane* era funzionale a non nascondersi che il successo delle azioni per beni comuni può venire solo in tempi lunghissimi. Quando l’umanità tutta, attraverso dolori e sconfitte, avrà maturato idee e culture distanti dall’individualismo possessivo, quando l’interesse generale sarà preminente sull’appropriazione privata, quando il potere pubblico sarà poggiato su forze integralmente democratiche. Quando saranno veramente bandite violenze e guerra. Un’altra antropologia appunto e un altro mondo. Per cui occorre assumere il respiro lungo e il passo lento dei processi storici epocali, non cadere nel facile conforto di pensieri utopici. E non contare fideisticamente sul “vento

della Storia”. Una predicazione senza politica dunque? Qui il richiamo a Gramsci vuol sottolineare quanto sia stato cruciale, per pensatori del Novecento tra i più consapevoli delle capacità egemoniche delle forze dominanti, il “rovello” della politica.

3. Gramsci

Nelle conclusioni che ho fatto all’iniziativa per la presentazione del fascicolo di *indiscipline*, mi sono spinto fino ad azzardare un accostamento di Cassano a Gramsci. E nel presente scritto ho già richiamato un paio di volte Gramsci. Indubbiamente ci sono movenze simili nel percorso intellettuale. Più che somiglianza nelle categorie concettuali elaborate e nelle tematizzazioni, dico somiglianza nei movimenti della loro ricerca: partire dalle sconfitte per procedere oltre, ma dalla stessa parte dei più deboli; vedere i limiti della politica stessa e concentrare sullo sforzo culturale molte delle proprie energie; entrambi si sono misurati con Marx per questo e ne hanno cercato un superamento, senza abbandonare una istanza critica radicale del capitalismo e della sua organizzazione delle forze produttive; la consapevolezza della rilevanza dei problemi identitari, delle questioni linguistiche, del radicamento locale e per questo, senza negarli, hanno cercato un orizzonte più vasto, internazionale, globale; la ricerca del riscatto dalla dipendenza culturale del Mezzogiorno, cui entrambi appartenevano, con uno sforzo di autonomia dal pensiero tecnocratico-industrialista che predica la omologazione alle scelte del nord del mondo in Italia e in Europa.

Mi sento di dire poi che Cassano a fine del Novecento sia stato uno dei più grandi pensatori: il suo pensiero ci aiuta a capire dall’Italia il mondo, e viceversa; e ci aiuta a continuare a lottare per il cambiamento. Certo diversa è l’esperienza e la figura che Gramsci e Cassano hanno assunto nella pratica politica, ma c’è tutta la storia del Novecento in mezzo, dei suoi furori e dei suoi errori, a dare conto delle differenze. Gramsci è uno dei primi banditori del partito di massa, Cassano deve partire dalla sua crisi e scomparsa.

Quanto sia giusto istituire un confronto col piccolo sardo dovrà essere dimostrato. Solo un accumulo di studi nel tempo, solo la

costituzione di un centro propulsore di questi studi potranno dare risposta a questo interrogativo. In questo senso, il mio riferimento a Gramsci è anche fatto per ricordare che le fortune di quell'autore – oggi letto e discusso in tutto il mondo, ancora dopo che il comunismo sovietico è “imploso” – sono frutto di uno lavoro di studio appassionato e meticoloso, di molti, proseguito da una generazione all'altra. C'è voluto molto tempo prima che Gramsci fosse riconosciuto da tutti, seguaci e avversari, come un gigante del nostro tempo.

Tengo a dire, nel concludere, che a differenza di quanto ha fatto per altri pensatori monumentali (Marx, Weber), con i quali Cassano si è confrontato a fondo con libertà di mente, le sue citazioni di Gramsci sono solo rapide, quasi fugaci. Ma precise e significative. Sentiva una consonanza e tuttavia esitava a confrontarsi? Non si sentiva ancora pronto? È certo, da alcune sue carte che cominciamo a consultare, che quello di Gramsci sia stato uno dei suoi pochi riferimenti costanti.

Riferimenti bibliografici

Cassano, F.
2022, *La contraddizione dentro*, Laterza, Roma-Bari.